

## Il rispetto delle ISTITUZIONI e dei VALORI

“**S**e qualcuno è violento o legittima la violenza digli di smettere, danneggia anche te!”, è proprio il caso di esplicitarlo, dopo una settimana in cui ci sono stati disordini, prima in piazza Fontana, poi al Duomo con il ferimento del Premier. Ma anche quel (non proprio amarevole) ‘o con me o contro di me con odio!’, pretende un unanimità e una omologazione politica complessiva, e inviano un messaggio di arroganza.

Lo è stato anche l'escalation della Lega contro la Chiesa. Un go and stop progressivamente aggressivo, anche se la Chiesa stessa ha voluto più volte non accorgersene. La difesa di valori cristiani da chi celebra riti pagani sulle rive del Po, la difesa dei crocifissi e della tradizione da chi scende in piazza contro rom e immigrati, la richiesta di colloquio con le alte gerarchie e l'attacco al Vescovo della Diocesi di Ambrogio perché nel suo discorso alla città ([www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)) richiama alla sobrietà (e passi), e soprattutto alla solidarietà...sono tutti aspetti che dovrebbero preoccupare molti, compreso qualche 'parroco padano'. Lo richiama anche uno come Giuseppe Pisanu (già Ministro dell'Interno di F.I.) con riferimento al Ministro Calderoli: *“Attacco rozzo e volgare, un esperto di riti celtici che impartisce lezioni di dottrina cristiana al cardinale di Milano e usa il presepe come un'arma”* (Corsera 8/12 pg.17). Un effetto però c'è stato: quello di fare svegliare molti -cattolici e non- assopiti nel moderatismo. Lo si è visto soprattutto dalla quantità di mail girate immediatamente a seguito del comunicato fatto prontamente circolare dall'Azione cattolica milanese ([www.azionecattolicamilano.it](http://www.azionecattolicamilano.it)) a difesa del Vescovo. Ma tra dibattito sul Crocifisso e attacchi al vescovo da una parte, e dall'altra atei devoti che vorrebbero una religione ridotta a cultura contro l'invasore, quanti partono dall'ispirazione cristiana per caratterizzare il loro impegno politico dovrebbero

**Cardinal Dionigi Tettamanzi**

**S. Ambrogio 2009 - Discorso alla Città**

*“Mi ha colpito nei giorni scorsi, a seguito dello sgombero di un gruppo di famiglie rom accampate a Milano, la silenziosa mobilitazione e l'aiuto concreto portato loro da alcune parrocchie, da tante famiglie del quartiere preoccupate, in particolare, di salvaguardare la continuità dell'inserimento a scuola -già da tempo avviato- dei bambini... La risposta della Città e delle Istituzioni alla presenza dei rom non può essere l'azione di forza, senza alternative e prospettive, senza finalità costruttive. Non possiamo, per il bene di tutta la Città, assumerci la responsabilità di distruggere ogni volta la tela del dialogo e dell'accoglienza nella legalità che pazientemente alcuni vogliono tessere”.*

oggi interrogarsi sulla modalità della loro presenza sociale e partitica. Perché, a differenza di qualche anno fa, ora i credenti sono minoranza, non rispetto ad altre religioni ma all'ateismo pratico. La croce diventa un *ciondolo chic* piuttosto che una pubblica testimonianza. Si rischia infatti una timidezza che sta diventando autocensura, mentre invece lo stesso Capo dello Stato richiama alla dimensione sociale della fede. E quando le religioni calano, le sette e le superstizioni si affermano.

A livello politico oggi il tema si pone anche di fronte all'affermarsi dei grandi contenitori partitici, che di loro natura tendono a diluire le identità. Se quanti hanno un

valore da portare tacciono, l'esito sarà quello del vuoto, in cui sarà l'individualismo ad affermarsi. Ma se si cederà alle indicazioni di partito rispetto alla 'libertà di coscienza' sui temi eticamente sensibili che senso assumerà quella libertà di giudizio magari rivendicata dalla propria chiesa? Se invece quanti hanno qualcosa da dire lo affermano, con rispetto e umiltà (e lo confermano con comportamenti coerenti), si costituiranno le condizioni perché si realizzi qualche incidenza nel tessuto sociale.

Per gli amici de 'Il Sicomoro' **Paugurio di un Natale** che guardi al cielo per capire meglio come operare sulla terra.

Paolo Danuvola

## Crocifisso e laicità

### Intervista a Stefano Ceccanti

**S**tefano Ceccanti è conosciuto fra diversi amici già impegnati nel Gruppo Confronto, che operava negli Istituti superiori milanesi. Costituzionalista, è oggi senatore del PD.

**Senatore - dico così con una punta di orgoglio per questa consolidata amicizia - sei intervenuto ripetutamente sulla sentenza della Corte europea che riguardava i crocifissi. Quale il motivo?**

L'esito della sentenza è dovuto al fatto che il Governo ha politicizzato erroneamente la questione di fronte alla Corte e proprio l'uso di motivazioni improprie ha con tutta probabilità provocato un cambiamento di giurisprudenza, mentre quella consolidata in materia rispettava di più le diverse tradizioni costituzionali nazionali. Gli effetti rischiano di andare ben al di là del caso singolo, a causa dei

segue a pag. 2



# Qualle braccia aperte sul mondo

Confesso il mio imbarazzo nel dover scrivere su un tema di cui tutti hanno già scritto tutto e che appare regolarmente da un po' di anni riaccendendo sempre molte polemiche.

**Ma la legge cosa dice?** Nel 2005 – per l'ennesima volta – veniva sollevato il problema della rimozione del crocifisso dai luoghi pubblici. Queste le leggi e le sentenze più importanti che se ne erano occupate fino ad allora, in cui si afferma che:

- \* è prevista la presenza del crocifisso (Regio Decreto - vigente – 965/1924);
- \* l'affissione “non lede alcun diritto costituzionalmente garantito, perchè il crocifisso è da considerare un valore universale indipendentemente dalle specifiche confessioni religiose” (Consiglio di Stato, sent. 63/1988);
- \* il crocifisso è il simbolo di questa nostra civiltà e segno della nostra cultura umanistica e della nostra coscienza etica (Min. dell'Interno, nota 5160/1984, ribadita dalla Corte Costituzionale, ord. 389/2004);
- \* il crocifisso in classe presenta una valenza formativa e può e deve essere inteso sia come simbolo della nostra storia, identità e cultura, sia quale simbolo dei principi stessi di uguaglianza, libertà e tolleranza (sent. TAR Veneto del 2005).

Le decisioni che la Corte e i vari TAR

hanno via via preso non hanno mai completamente convinto settori del diritto per il tipo di ragionamento giuridico che le sosteneva: gli argomenti usati, la croce come elemento culturale, valore universale, segno identitario, o addirittura il criterio della maggioranza per decidere se esporlo... La Corte di Strasburgo ha posto alcuni dati: 1. Il crocifisso non è primariamente un segno artistico, un dato culturale, ma è un simbolo religioso. 2. La religione che esso evoca è una sola, ben precisa. 3. Esporlo nelle istituzioni pubbliche è quindi una forzatura. 4. La laicità dello Stato difende ogni libertà religiosa, senza però riconoscere privilegi a un credo rispetto a un altro. 5. La libertà d'educazione dei genitori verso i propri figli chiede che non sia lo Stato a proporre i simboli di una fede.

Tutto risolto dunque? Non proprio. Infatti, un conto è mettere il crocifisso per legge, ma altro è toglierlo per legge.

L'applicazione della laicità ha percorsi diversi nei Paesi europei e questo andrebbe rispettato attraverso un dibattito che non sfoci in un laicismo esasperato da una parte o in un uso del crocifisso brandito come arma politica dall'altra.

Davvero **“non possiamo non dirci cristiani”**? La motivazione più usata da tanti - cattolici e non - in questa “querelle” è relativa all'importanza culturale che que-

sto segno avrebbe per la storia del nostro Paese. A me però sembra di cogliere troppo spesso, in tanti ‘difensori’ del crocifisso, una voglia di battaglia, di malinteso orgoglio identitario, un tentativo di opporsi all’“invasore islamico”, “all’ateo senza Dio e senza valori” che certo non giova a far conoscere il vero volto di quel Crocifisso. Non può essere così, e c'è una grande responsabilità di chi crede in quel Dio in croce.

Chi mi ha educato alla fede mi ha fatto notare quelle braccia aperte sulla croce, a simboleggiare un abbraccio universale: cielo e terra, est e ovest. Ringrazio chi mi ha parlato della morte di Cristo così. Usarla come argomento politico per difendere altro mi disturba e rattrista come credente. In ogni epoca il compito dei cristiani è quello di far vedere la ‘potenza’ di quella croce nelle opere, nelle scelte di vita, nella cura delle persone, nelle parole di misericordia.

**E' questa la vera crisi di oggi:** purtroppo né togliere né mettere i crocifissi diventa di per sé garanzia di una scelta di vita evangelica. Se il prezzo perchè tutti ammirino il Crocifisso dovesse essere renderlo un'immagine innocua, inoffensiva, un semplice “dato culturale” della nostra Storia, allora ci farebbe bene ricordare la splendida sintesi che Paolo ha fatto nel dirci cosa fu la Croce: “Scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani”. Speriamo lo sia anche oggi.

*Giovanna Riboldi*

## intervista a Ceccanti - da pag. 1

vincoli inseriti nell'art. 117 c.1 della Costituzione (ndr. Ordinamento comunitario), anche determinando un'incostituzionalità di leggi future.

**Nell'89 il presidente emerito della Corte costituzionale Franco Casavola, precisava le caratteristiche italiane del principio di laicità: il riferimento è importante?**

Certo. Casavola, le cui parole andrebbero ora attentamente soppesate dal Governo nel predisporre il ricorso, segnalava che la Corte di Strasburgo non può applicare all'Italia una univoca concezione di laicità desunta dall'esperienza francese che non coincide con la nostra, e della quale essi ‘avrebbero dovuto informarsi’, anche grazie ad una più adeguata iniziativa del Governo.

**Ma come sta procedendo il Governo nell'impugnare quella sentenza?**

Il Governo commette ora un secondo grave errore nell'impostare il ricorso, affermando una tesi già smentita dalla nostra Corte costituzionale. La cosa paradossale è che il Governo sostiene la tesi

degli avvocati della ricorrente famiglia Lautsi (tesi non sostenuta dalla Corte). Nella newsletter di Palazzo Chigi, la numero 41, il Governo afferma che nell'ordinamento italiano l'esposizione del crocifisso è regolamentata dal decreto legislativo 297/1994 (“Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado”). Tale tesi è stata già confutata dalla Corte costituzionale che sostiene che gli articoli 159 e 190 del testo unico si limitano a disporre l'obbligo a carico dei Comuni di fornire gli arredi scolastici, attenendo dunque il loro oggetto e il loro contenuto solo all'onere della spesa per gli arredi, e non ad altri aspetti contenutistici. Un Paese il cui Governo ricorre smentendo un'ordinanza importante della propria giurisprudenza costituzionale non può allo stesso tempo dire alla Corte di Strasburgo di rispettare la specificità del principio di laicità in Italia enucleato in altre sentenze della stessa Corte.

**Quale la prospettiva?**

Credo che ispirandosi alla legge in vigore in Baviera si potrebbe pensare ad una normativa fondata su tre criteri. In primo luogo si potrebbe riaffermare in generale la presenza del crocifisso in considerazione del valore della cultura religiosa, del patrimonio storico del popolo italiano e del contributo dato ai valori del costituzionalismo, come segno del valore e del limite delle Costituzioni. In secondo luogo se l'affissione del crocifisso venisse contestata per motivi religiosi o di coscienza, il direttore Dirigente scolastico, sulla base del principio di autonomia, dovrebbe cercare un accordo attraverso l'esposizione di ulteriori simboli religiosi. Infine, se l'accordo non si raggiungesse, nel rispetto dei medesimi principi, egli adotterebbe, previo parere del Consiglio di Circolo o di Istituto, una regola per il caso singolo che operi un giusto temperamento delle convinzioni religiose e di coscienza di tutti i soggetti coinvolti e che realizzasse il più ampio consenso possibile. In alcuni casi questo potrebbe portare anche a togliere il crocifisso. (pd)



# Privatizzazione dell'acqua: l'oro blu ai privati

Il Senato ha sancito la privatizzazione dell'acqua. Lo ha fatto il 4 novembre scorso a conclusione dell'iter parlamentare durato due anni, che ha preso le mosse con l'articolo l'articolo 23 bis della Legge 133/2008, che aveva provveduto a regolamentare la gestione del servizio idrico integrato (che prevedeva, in via ordinaria, il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali a imprenditori o società, mediante il rinvio a gara, entro il 31 dicembre 2010). Legge, questa, del 6 agosto 2008. Un anno dopo, precisamente il 9 settembre 2009, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge (l'accordo Fitto-Calderoli), il cui articolo 15, modificando l'articolo 23 bis, muove passi ancora più decisivi verso la privatizzazione dei servizi idrici, prevedendo:

- a) l'affidamento della gestione dei servizi idrici a favore di imprenditori o di società, anche a partecipazione mista (pubblico-privata), con capitale privato non inferiore al 40%;
- b) cessazione degli affidamenti «in house» a società totalmente pubbliche, controllate dai comuni alla data del 31 dicembre 2011. Con una postilla "compromesso": gestione ai privati, ma proprietà pubblica. Un po', insomma, come già accaduto con

il gas nel passato. Oro blu. Qualcuno l'ha definita in questo modo. E' indubbio che, il tema dell'acqua, sia un tema di portata globale. Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua (che riunisce insieme moltissime delle ong italiane, associazioni, rappresentanze sindacali, alcune forze politiche della sinistra,) ha predisposto alcune proposte per poter dare inizio ad un percorso di ripubblicizzazione del Servizio Idrico Integrato a partire dagli Enti Locali più vicini al cittadino, cioè i Comuni, anche alla luce della recente approvazione dell'art. 15 del decreto 135/09. Lo fa con una proposta di delibera comunale d'iniziativa popolare, per la quale si devono raccogliere le firme e presentarle al Comune affinché venga discussa (in alcuni comuni della nostra provincia è già stata presentata e discussa; anche in consiglio provinciale di Milano è stata depositata una richiesta, sottoscritta da Partito Democratico e dagli altri gruppi di minoranza, affinché si metta in agenda un Consiglio provinciale straordinario con a tema il sistema idrico integrato). Il Forum lo fa proponendo anche una proposta di delibera comunale "tipo", ovviamente modificabile e adattabile alle esigenze locali. Materiali e proposte, queste, che si

possono recuperare sul sito [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org). Sul tema vorrei anche segnalare il sito del giornalista di Famiglia Cristiana, Giuseppe Altamore ([www.giuseppearaltamore.it](http://www.giuseppearaltamore.it)): ci sono dati, testimonianze e anche molte curiosità. E infine segnalo [www.waterfootprint.org](http://www.waterfootprint.org), il sito che permette di calcolare l'impronta idrica, ovvero la quantità di acqua che serve per produrre generi di consumo o di prima necessità. E i dati, forse meglio di altre riflessioni, aiutano a comprendere quanto sia corretta la definizione "oro blu". Usiamo molta acqua per bere, cucinare e lavare, ma ancor più per produrre cibo, carta, vestiti in cotone... L'impronta idrica è un indicatore che consente di calcolare l'uso di acqua, prendendo in considerazione sia l'utilizzo diretto che quello indiretto di acqua, del consumatore o del produttore. E allora i numeri parlano chiaro: servono 900 litri di acqua per produrre un chilo di mais, 3000 litri per un chilo di riso, 1000 litri per un cartone di latte, 16 mila litri di acqua per una bistecca di manzo di un chilo. Il dibattito insomma è aperto.

Stefano Lampertico

## Acqua pubblica, diritto di tutti i cittadini

Il decreto-legge Ronchi è passato sulle nostre teste, quasi a nostra insaputa... un po' come l'acqua passa e va e non lascia traccia... che beffa! Entro dicembre 2011 i vari Enti che oggi gestiscono le nostre acque in diverse provincie della Lombardia, dovranno mettere sul mercato il loro 40%, magari dopo anni di fatiche, cambiamenti e buon funzionamento... il restante 60% resterà in mano pubblica, ma dovranno indire gare per l'assegnazione al gestore privato, pena la perdita delle concessioni. Questo mette i privati in una condizione di vantaggio nel determinare il prezzo e dettare le regole, e vi pare poco? La privatizzazione parziale sembra la strada più probabile per molte aziende lombarde già in gioco; ma quali le conseguenze nelle tasche dei cittadini? Il controllo pubblico (già difficile) si farà più arduo! L'utile sarà fondamentale e il rischio è che alcuni servizi nelle "zone meno appetibili" lombarde, o nel resto d'Italia, vengano messe in discussione. Cosa e come faranno i piccoli Comuni lombardi, già oberati di mille piccole

grandi questioni da affrontare, con uno Stato tante volte assente e lontano, a stare vicino alla "gente"? Dice il PD: "il decreto Ronchi è frutto di una politica centralista, contrariamente a chi come la Lega, professa un'attenzione al territorio". La privatizzazione forzata dell'acqua contrasta con quanto deciso dallo stesso Consiglio Regionale meno di un anno fa, anche sotto la spinta dei sindaci, di diverso colore. Il ricorso alla Consulta diventa necessario per difendere il diritto dei cittadini ad un servizio efficiente e per riportare le scelte in capo alle amministrazioni locali. A volte sembra che anche il pre-politico e il sociale tacciano: chi ne parla? Non si sentono discussioni in merito, ora tutti presi dalla crisi economica, dall'Expo 2015, dalle festività natalizie. Che fine faranno le nostre verdi e fresche acque lombarde? E chi è meno fortunato di noi e di acque ne ha meno... quanto dovrà pagare in più!!! Sul tema interviene anche padre Alex Zanotelli, missionario comboniano a

Scampia: "Il decreto è passato? Bene, - dice - i Comuni si dotino di aziende speciali". Padre Zanotelli consiglia di gestire la propria acqua in chiave totalmente pubblica, facendo riferimento alle municipalizzate, con totale capitale pubblico e, parola dell'ordine Avvocati di Napoli, si può fare. Le Regioni Autonome possono decidere per conto loro e allora che lo facciano anche le altre. "Aver messo la fiducia - dice ancora padre Zanotelli - su una norma così importante è un fatto di gravità estrema; è stato chiesto di aprire una discussione seria sull'acqua a livello nazionale e invece è stata messa la fiducia. Non illudiamoci, è pura ipocrisia, se la gestiscono i privati è inutile che la chiamino acqua pubblica, è una presa in giro". Speriamo che altre voci si levino a difesa dei diritti di tutti e dei più deboli. L'acqua è un bene di tutti a cui tutti devono poter accedere; non si vende e non si compra. L'acqua, non si tocca!

Cinzia Zamboni



## A.M.C.I.: migranti e diritto alla salute

Un tema non facile quello scelto dai Medici Cattolici di Milano per avviare il ciclo di incontri 2009/2010 da loro promossi. Dalla tavola rotonda è emerso un quadro per nulla scontato dell'attuale situazione che si sta vivendo in Italia e più nello specifico in Lombardia. Il professor Maurizio Ambrosini, sociologo dell'Università degli Studi di Milano, ha posto l'accento su chi è l'immigrato tipo che oggi raggiunge l'Italia. Solitamente appartiene alla classe media del suo Paese d'origine, è pronto a pagarsi il viaggio in aereo (entrando regolarmente in Italia con un visto turistico per poi darsi alla macchia) oppure a saldare il conto di uno scafista. È animato dal desiderio di affrancarsi, di mantenere e accrescere la propria posizione sociale nel Paese di origine che permetta di mandare i propri figli a studiare nelle scuole private o in Università. Ambrosini ha quindi focalizzato il proprio intervento sull'esigenza di eliminare facili stereotipi sulla figura degli immigrati che oggi stanziano in Italia andando oltre alle apparenze che portano a tollerare i migranti dalle 8 alle 17- quando operano nelle nostre case - e rifiutarli dopo quell'orario, oppure nel fine settimana, quando stazionano nei parchi o nelle piazze. Gli immigrati arri-

vano in Italia perché sanno che qui vi è necessità del loro lavoro. Don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana, ha rimarcato l'esigenza di un'omogeneizzazione che porti ad eliminare l'attuale arbitrio delle Asl ambrosiane nella gestione dei codici nazionali di accesso Stp (Stranieri temporaneamente presenti), strumenti che permettono l'accesso alle cure ritenute essenziali e non differibili. Il problema evidenziato da Don Davanzo si estende anche ai cittadini comunitari che non hanno accesso al Servizio Sanitario Nazionale - come rumeni e bulgari - che non hanno un regolare lavoro in Italia e che non pagano le tasse né nel Paese di origine né in quello che li accoglie. Questo comporta l'esigenza di utilizzare escamotage presso alcune strutture ospedaliere pur di dar loro l'assistenza sanitaria necessaria. Don Davanzo e il vicepresidente dei Medici Europei prof. Alfredo Anzani hanno richiamato l'esigenza di ricercare un approccio pragmatico che permetta di affrontare i problemi quotidiani legati ai migranti irregolari che hanno necessità di accedere alle cure. Non occorrono infatti dogmi e scontri ideologici. Il richiamo più volte fatto dai diversi relatori è stato diretto alla Caritas

in Veritate del Sommo Pontefice. In quelle pagine è facile trovare una precisa indicazione di orientamento, una bussola verso cui rivolgersi.

Il medico chiamato a dare una risposta concreta non deve adoperare sotterfugi; l'agire quotidiano è stato presentato da suor Anna Maria Villa responsabile dell'ambulatorio dell'Opera San Francesco di Milano. Dal primo marzo 2005 ad oggi questa struttura ha aperto 34000 cartelle con la presenza di 115 nazionalità, la maggioranza delle persone visitate appartenenti all'est Europa e all'America Latina. L'età delle persone che si rivolgono a queste strutture appartiene alla fascia 31-64 anni (64,44%) e a seguire 16-30 anni (30,69%). Queste strutture nel tempo si sono specializzate ed informatizzate. Ma svolgono un ruolo insostituibile. Opera San Francesco a Milano ha creato rapporti di sinergie in ambito di ricerca con alcune strutture ospedaliere di primo livello come Policlinico di Milano e Ospedale Sacco (per la tubercolosi). Un incontro quello promosso da Amci Milano che ha voluto porre attenzione su una problematica forse troppo facilmente archiviata dai mass media, ma che presenta elementi di gravità che necessitano l'esigenza di un urgente intervento correttivo.

*Edoardo Caprino*

## Famiglia e finanziaria, strana coppia

**F**amiglia e finanziaria: strana coppia. In tutti questi anni e nell'ultima finanziaria per la Famiglia italiana rimane ben poco. Nel testo è sparito il "bonus famiglia", provvedimento che aveva tentato di integrare negli anni scorsi il reddito delle persone e dei pensionati con minori entrate. Come pure non esiste ancora traccia del "quoziente familiare", provvedimento che faceva parte integrante del programma elettorale dell'attuale maggioranza.

Certamente le ristrettezze attuali scontano il clima di crisi a cui si somma la diminuzione del gettito delle imposte. Tutto ciò non permette una grande elasticità di cassa, ma ci saremmo aspettati ben altro da chi da sempre si ritiene il difensore della famiglia e ne fa una bandiera. Si ha però la sensazione che non si sia voluto intervenire su altri fronti con sacche di inefficienza.

A queste considerazioni aggiungiamo il taglio dei fondi da destinare agli enti locali ed in particolare ai Comuni. Questo taglio di risorse significherà per l'anno

venturo o l'aumento delle tasse locali o minori servizi: pensiamo alla cronica carenza di posti per i nostri figli negli asili nido, costi che si scaricheranno inevitabilmente sulle famiglie.

Rimane in vita la "Social Card" provvedimento simbolo della maggioranza ma che poco incide sul livello dei redditi bassi, e verrà approvata la diminuzione del 20% degli acconti Irpef di fine novembre che però è bene ricordare non è un taglio definitivo ma un semplice rinvio del versamento in sede annuale appuntamento con la dichiarazione dei redditi. Se vogliamo dirla tutta per la famiglia nell'attuale testo sono spariti pure il "bonus elettrico" ed il "bonus gas" come pure il "fondo per la non autosufficienza" e l'assegno per i "bebè", i nuovi nati. Tutti fatti evidenziati sul settimanale "Famiglia Cristiana", pubblicazione attenta a ciò che si fa in favore dei nuclei familiari. Come al solito la famiglia italiana si dovrà arrangiare attivando quelli che da sempre sono i suoi punti di forza e cioè il basso livello di indebitamento (anche se le cose

negli ultimi anni stanno cambiando), e soprattutto la solidarietà tra generazioni. Paradossalmente alla generazione dei nonni e dei padri è chiesto di aiutare e farsi carico della generazione dei figli supplendo ad una funzione che dovrebbe garantire lo Stato con apposite politiche di sostegno al lavoro.

Altro grande tema che non trova risposte è il tema della casa, che fare per chi è in affitto e si trova in difficoltà? Ci sono risorse pubbliche per incentivare un piano di edilizia agevolata?

Per fortuna il clima di crisi ha ridotto i tassi di interesse dei mutui e questa contingenza sta alleviando non poco la situazione ma che fare per i titolari di mutuo che si trovano in difficoltà perché la propria azienda è in crisi e sono in cassa integrazione o mobilità? E per i titolari di mutuo delle piccole imprese che non godono delle tutele sociali ed anno perso il posto di lavoro che fare?

Alla prossima finanziaria l'ardua risposta.

**Massimo Maggiaschi**

